

# La guerra delle tribù

## Iraq, Siria, Libia: le identità locali hanno un ruolo chiave nei conflitti È la crisi dello Stato-nazione E un assaggio del mondo che verrà

DAL NOSTRO INVIATO

**AMMAN** In Medio Oriente si sfasciano gli equilibri, i confini, i parametri politici europei che avevano prevalso dalla fine dell'Impero Ottomano dopo la Prima guerra mondiale. Tornano a prevalere le antiche realtà tribali, i valori politici e sociali delle dimensioni regionali legate alle grandi famiglie, alle relazioni di parentela coi discendenti del Profeta. Lo Stato moderno così come importato dalla cultura occidentale è in crisi. Gli esempi si sprecano. In Iraq è da tempo una verità scontata che l'unico modo per battere i

**9**

**anni fa**  
Le tribù sunnite di Al Anbar (in Iraq) crearono i «Comitati del Risveglio» anti Al Qaeda. Ora sono la chiave contro l'Isis

jihaisti dello Stato islamico (Isis) è tornare a cooptare le tribù sunnite di Al Anbar, la regione centrale allungata dalla capitale sino al confine con Siria e Giordania. Negli anni del terrorismo qaedista dal 2005 al 2008 furono proprio gli Abu Risha, i Dulaymi, i Tikriti e via dicendo che accettarono di creare i «Comitati del Risveglio», pagati e armati dagli americani, che si batterono in prima linea. Oggi l'Isis sa bene che la sfida si consuma a casa propria, il cuore pulsante delle grandi tribù sunnite. E i suoi guerriglieri sono pronti a uccidere centinaia di giovani figli dei clan locali per costringere gli altri a restare nei

loro ranghi. Nel nord del Paese le antiche tribù curde dettano il bello e cattivo tempo nelle regioni governate da Erbil. In Giordania proprio alle tradizionali tribù della «sponda orientale» del Giordano è ricorso adesso re Abdallah per lanciare un segnale di sfida ai jhaisti. In Siria lo sfascio dello Stato vede tornare in auge le lealtà tribali, le uniche sopravvissute nel regime del terrore imposto dall'Isis. In Libia, sono le tribù che ora mettono a ferro e fuoco in battaglie interne quelle province prima zittite da Gheddafi.

**Lorenzo Cremonesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Manlio Graziano**

**N**ei Paesi dove ancora esistono, le tribù sono attori politici a parte intera. In alcuni casi, sono addirittura gli unici attori locali capaci di azione politica.

La sopravvivenza delle tribù e, a maggior ragione, il loro ruolo politico, sono di solito considerati retaggio di un passato remoto. Il che è vero, ma non è tutto: in una certa misura, infatti, potrebbero essere anche un'anticipazione del futuro. In un mondo in cui le forme e le identità politiche tradizionali sono in crisi, altre forme e altre identità sono destinate a prenderne il posto, del tutto o in parte. La politica, come la natura, ha orrore del vuoto.

La società tribale è una forma di organizzazione che ha occupato lunghi periodi della preistoria e della storia dell'umanità. La forma politica dominante nell'era moderna,

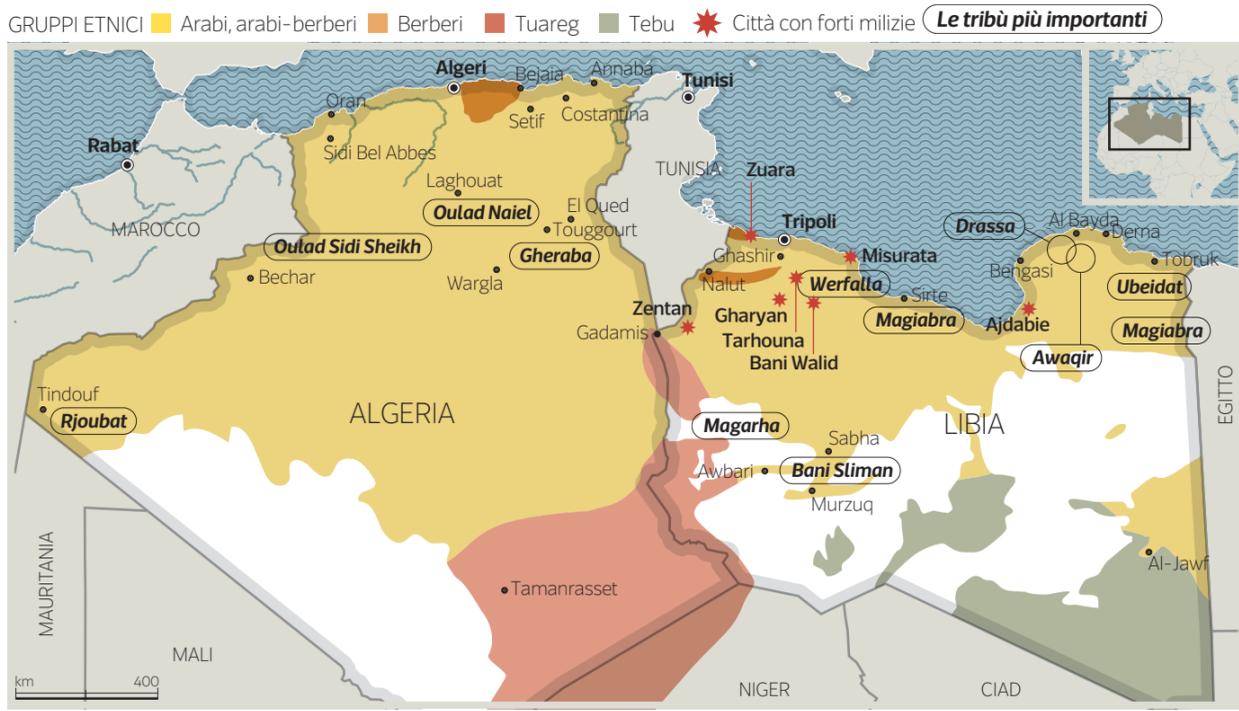
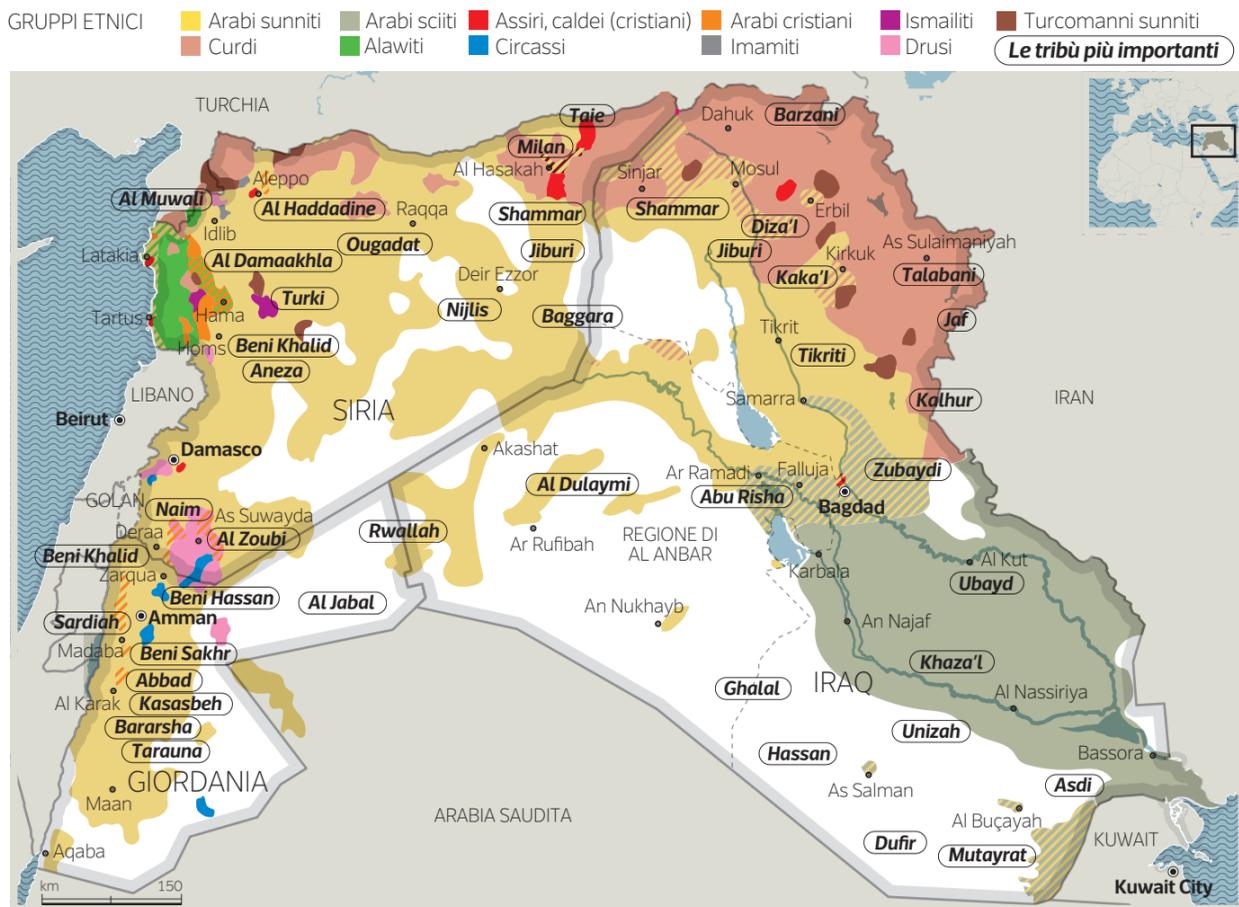
**Ibridi**

L'eccesso di fiducia nel formalismo giuridico ha portato in questi Paesi un perenne stato di instabilità

lo Stato-nazione, in quanto subordinazione (almeno in teoria) degli interessi particolari all'interesse generale, dovrebbe averne rappresentato la negazione totale e definitiva. Eppure non è così.

La ragione è che lo Stato-nazione si è affermato nella fase di sviluppo industriale della società, quando interessi diversi hanno dovuto trovare un assetto condiviso per evitare di trascinare lo Stato nelle loro lotte di concorrenza senza esclusione di colpi. Moltissimi dei Paesi oggi esistenti sono nati prima di aver raggiunto quello stadio di sviluppo; ma i loro *founding fathers* hanno creduto che bastasse adottare le forme giuridiche dello Stato-nazione per diventarne uno. Quell'eccesso di fiducia nel formalismo giuridico ha prodotto in quei Paesi un perenne stato d'instabilità, con una successione di volubili compro-

**La mappa** **Etnie e tribù: le mille identità in Medio Oriente e in Nord Africa**



messi tra interessi diversi (fenomeno che, nella versione italiana di fine Ottocento, ha preso il nome di trasformismo).

Il tentativo di imporre il formalismo giuridico a Paesi in cui ancora sopravviveva l'organizzazione tribale ha dato luogo a un ibrido politico caratterizzato da equilibri precari tra tribù (come in Giordania), o dalla guerra tribale permanente (come nello Yemen), o, infine, da una stabilità imposta tirannicamente da una tribù (come in Arabia Saudita e nella Libia di Gheddafi) o da una coalizione di tribù minoritarie (come in Iraq e in Siria) sulle altre.

Nella situazione internazionale odierna, quei problemi sono ingigantiti e moltiplicati. L'indebolimento generalizzato dello Stato-nazione ha scatenato il disinibito ritorno in auge degli interessi particolari un poco ovunque; e, dove ancora sussistono le tribù, ha suonato l'ora della rivincita, o del regolamento

**Fanatismo**

Le motivazioni religiose e ideologiche danno poi ai conflitti tribali un supplemento di fanatismo e di violenza

di vecchi conti in sospeso. Se si considera la quantità di frontiere coloniali tracciate per dividere le tribù o per metterle le une contro le altre, le guerre tribali in corso in Nigeria, in Mali e nella Repubblica centrafricana potrebbero essere solo un assaggio del mondo che verrà.

A questo occorre aggiungere che le motivazioni ideologiche e religiose di cui quei conflitti tribali sono spesso ammantati conferiscono loro un supplemento di fanatismo e di violenza. E, soprattutto, che quelle linee di faglia sono quasi sempre sfruttate e attizzate da attori esterni per interessi loro, moltiplicandone ulteriormente gli effetti distruttori, a corto, medio e forse anche a lungo termine.

Per questo, le tribù continueranno ad essere parte delle relazioni internazionali anche nel prevedibile futuro.



Le linee di faglia sono quasi sempre sfruttate e attizzate da attori esterni per i propri interessi, moltiplicandone ancor più gli effetti distruttori